

# “ABITARE CON IL CUORE LA CITTÀ”

## SCHEDA

per accompagnare questa fase di vita delle comunità parrocchiali

---

### 1. È IL TEMPO DI REIMPOSTARE LA ROTTA DELLA VITA VERSO DI TE

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?". (Mc 4,35-41)

Il brano evangelico della tempesta sedata è risuonato in tutto il mondo **venerdì 27 marzo**, unito ad alcune immagini forti e significative che già sono storia: *il Papa*, da solo, che sale la gradinata di San Pietro sotto la pioggia; *il crocifisso* bagnato da gocce d'acqua e dalle lacrime del mondo; *l'adorazione e la benedizione eucaristica* urbi et orbi.

Quel giorno **piazza San Pietro – vuota – non è mai stata così piena.**

In tutto questo tempo Papa Francesco è stato per tutti la guida sicura e forte della barca di Pietro. Ancora una volta abbiamo sperimentato la sua fedeltà a Cristo, il suo amore privilegiato per i poveri e il desiderio di una chiesa povera.

In quella occasione ha detto:

Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

Anche il vuoto delle nostre chiese e delle nostre comunità in realtà si è riempito di attese, di preghiere, di solidarietà, di desiderio di relazioni vere, di nostalgia di fraternità autentiche.

Il Papa è stato molto chiaro. **È questo un tempo in cui riconoscere il passaggio del Signore.**

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come **un tempo di scelta**. Non è il tempo *del tuo giudizio*, ma *del nostro giudizio*; **il tempo di scegliere** che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è; **il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri**. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – *solitamente dimenticate* – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. ... Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera.



## 2. LA GRAZIA DI ESSERE FIGLI NEL BATTESIMO E DI ESSERE FAMIGLIA NELLA CHIESA

*Dio non vuole il diluvio, ma l'Arca. ("è alleato nostro, non del virus")*

L'immagine della barca che, pur nella tempesta, non affonda, è segno della Chiesa che, unita a Cristo, va avanti senza paura.

Questa immagine può trovare un archetipo *nell'arca di Noè* che, nel diluvio, era stata segno di salvezza per la famiglia umana, chiamata a riprendere la collaborazione con il Creatore anche dopo un momento di grande prova. Agostino considera l'arca prefigurazione della Chiesa pellegrina in questo mondo "che viene salvata dal legno, da cui pende il mediatore fra Dio e gli uomini", e – in un'ulteriore identificazione dell'arca col corpo di Cristo – riferisce la porta dell'arca alla ferita del costato del Crocefisso, da cui passa l'unica via verso la salvezza.

Il diluvio e l'arca ci possono quindi illuminare su due dimensioni che abbiamo riscoperto:

- **UNA DIMENSIONE FILIALE**, partendo dal fatto che l'acqua, secondo la prima lettera di Pietro, non è distruttiva, anzi "... come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo" (1 Pt 3,18-21).

**L'esperienza della pandemia ci ha ricordato di essere creature, fragili, mortali, ma non abbandonati a noi stessi. Il battesimo ci ha dato la Grazia di chiamare Dio Padre. Siamo inseriti in una storia di salvezza, di resurrezione.**

Se da una parte abbiamo sperimentato la forza del male e della malattia, dall'altra siamo stati chiamati a **ritrovare luce nella bellezza originaria del battesimo**. Se ci sono stati tolti (o rimandati) i sacramenti, siamo però tornati al primo sacramento che nessuna cosa al mondo potrà mai toglierci: **il battesimo**; e, così, *ritrovarci figli nel Figlio, essere rivestiti di Cristo, inseriti, immersi, in Cristo morto e risorto*; perché quando anche tutto nel mondo ci sembra sommerso (a causa di un diluvio o di un'epidemia), il cristiano sa che lui **non sarà mai sommerso dalla morte**, ma riscoprirà **di essere stato immerso in Colui che ha vinto la morte**.

- **UNA DIMENSIONE FAMILIARE**: come nell'arca si ritrova una famiglia impossibilitata ad uscire, così in questo tempo siamo stati invitati a riscoprire la famiglia nel suo essere "piccola chiesa domestica", ma anche a desiderare la comunità parrocchiale come famiglia. Attraverso l'uso dei social non solo il Papa e la Chiesa diocesana, ma anche il parroco e la comunità "sono entrati nelle nostre case" in modo diverso, sottolineando sia il desiderio (e la nostalgia) di relazioni non virtuali, ma autentiche e reali, sia soprattutto la forza della Parola di Dio ascoltata, meditata e condivisa che aiuta a rendere la Chiesa una famiglia e la famiglia una piccola Chiesa.

Il racconto del diluvio, con l'arca come strumento di salvezza, ci fa guardare oltre, per giungere all'evento fondante del popolo d'Israele che è l'esodo pasquale, il cui paradigma ci è stato indicato fin dall'inizio del percorso pastorale di questi anni.

A proposito dell'Esodo è indicativo il fatto che il termine "*theba*" con cui l'ebraico indica l'arca di Noè è lo stesso che indica la **cesta** (cfr. Es 2,3) in cui la madre di Mosè colloca il bambino per salvarlo dallo sterminio degli Egiziani. Una piccola "arca", nelle acque del Nilo, salva colui che sarà strumento di salvezza per il popolo d'Israele. Anche in questo caso c'è un tempo di prova – alla schiavitù si aggiunge la strage dei bambini maschi – un tempo in cui sembra non ci sia più fecondità. Ma grazie all'intervento di cinque donne, la vita continua il suo corso: si tratta di *Sifra* e *Pua*, le due levatrici *egiziane* che si oppongono all'ordine di Faraone di uccidere i bambini appena nati; della madre e della sorella di Mosè che salvano il bambino affidandolo alle acque del Nilo; e infine della figlia di Faraone – che la tradizione vuole sterile – che trova il cesto con il bambino e lo alleva come suo figlio. Questa ultima donna, immagine del mondo sterile, ci dice che c'è un "grido" di vita rivolto a noi credenti. **Il mondo ha bisogno di Vangelo per superare la sterilità, ritrovare la fecondità e salvarsi**. Ha bisogno che tutti, cristiani e uomini di buona volontà, collaborino insieme per superare questa fase ed aprire il varco ad una stagione nuova della nostra società; come le cinque donne, così *diverse* ma così *unite* nel salvare la vita umana.



### 3. ACCOGLIAMO QUESTA OCCASIONE DI RINNOVAMENTO

**Il Signore, in tutto questo tempo, ci ha dato una formidabile occasione di rinnovamento saltando lentezze e passaggi farraginosi: accogliamo!**

Come dopo il diluvio c'è un'Alleanza con il popolo e Noè ricomincia a lavorare piantando una vigna (che produrrà il primo vino, segno di novità e di festa), così siamo chiamati anche noi ad accogliere la nuova alleanza che Dio ci ha già donato nel Figlio, nel vino nuovo (cfr. Gv 2,1-11).

Come dopo le piaghe d'Egitto c'è la prima Pasqua e il passaggio del mare, così noi in questo tempo di quaresima e di Pasqua straordinari siamo stati chiamati ad un *passaggio*, accogliendo la Grazia di essere uniti a Cristo crocifisso e risorto in modo che la nostra vita e tutta la vita della comunità cristiana sia rinnovata, fecondata dallo Spirito. Non avremo vissuto invano questo tempo di "chiusura nell'arca" se segnerà il passaggio battesimale ad una novità di vita, a tutti i livelli.

3

#### ...ASCOLTANDO IL GRIDO DELLE FAMIGLIE

Siamo stati invitati ad ascoltare il *grido delle famiglie*. Come la famiglia di Noè è entrata nell'arca e la salvezza è passata attraverso questa famiglia, così l'esperienza della pandemia ci ha riportati ad una dimensione familiare della vita ecclesiale.

Il *#restareacasa* è stato per molte famiglie un'occasione bella per ritrovare il tempo e per riordinare lo spazio in una convivenza continua a cui non si era abituati, non senza fatiche: i figli hanno passato più tempo con i genitori e tra loro; gli adolescenti e i giovani hanno riscoperto una quotidianità domestica; le coppie hanno avuto modo di dialogare.

Allo stesso modo ci sono state situazioni difficili che hanno acuito le tensioni: pensiamo alle difficoltà coniugali che sono cresciute, o alla fatica dei giovani nello stare chiusi in casa; o ancora a chi ha case piccole o una famiglia numerosa; pensiamo agli anziani soli o a chi ha un malato o un disabile in casa; pensiamo a chi soffre di disturbi psichici o mentali. Purtroppo sono aumentati i preoccupanti casi di violenze domestiche.

I cristiani hanno riscoperto la preghiera familiare, la condivisione della Parola e la bellezza di alcune tradizioni. Sicuramente l'esperienza della Settimana Santa vissuta in casa (con alcuni segni belli, tipo la lavanda dei piedi, la preparazione del pane, l'accensione delle candele) hanno dato senso all'espressione, finora un po' formale, della "famiglia come piccola chiesa domestica".

È necessario prendere ciò che è buono da questo tempo per rilanciare la bellezza di vivere la fede a partire dalle relazioni familiari. L'esortazione "*Amoris Laetitia*" rimane ancor più un punto di riferimento importante per aiutare la Chiesa a sostenere le famiglie, in questo tempo confuso. **L'incontro mondiale delle famiglie a Roma** (spostato a giugno 2022) sarà un'occasione da preparare proprio ora, in questo tempo di difficoltà, per rivelare il volto bello della santità a partire dalla propria casa.

Allo stesso tempo è importante sostenere le nostre famiglie, gli adulti e i giovani, attraverso una proposta spirituale forte, nella logica di una formazione continua. Non si può presupporre la fede, ma continuamente offrire strumenti per farla crescere. La catechesi permanente e in particolare la catechesi degli adulti deve essere l'asse portante di un cammino, per aiutare i cristiani ad essere credibili e gioiosi in mezzo al mondo di oggi. La pandemia ha portato gli uomini e i cristiani a porsi tante domande: il senso della vita, la fragilità umana, il valore della sofferenza, la morte, la vita eterna. Siamo chiamati *ad aiutare sempre più la nostra gente* a rendere ragione della nostra speranza.

- Come tenere viva questa attenzione alla Parola di Dio riscontrata in questo periodo? E questo desiderio di Eucaristia che possa tradursi in una riscoperta di celebrazioni "autentiche"?
- Cosa significa per noi separare *ciò che è necessario da ciò che non lo è*?
- Quale materiale possiamo offrire alle famiglie per continuare a vivere i momenti di preghiera in casa?
- Quali elementi di tensioni e di difficoltà stiamo riscontrando nelle famiglie?
- Quale spazio la nostra comunità dà agli ammalati o alle famiglie con persone disabili, o con malati psichiatrici?
- Ci stiamo accorgendo delle famiglie già povere e quelle che si sono impoverite in questo tempo?



## ...CONDIVIDENDO STORIE DI VITA, CON UNO SGUARDO E UN ASCOLTO CONTEMPLATIVI

Le nostre comunità cristiane e i nostri quartieri hanno vissuto un tempo di grande prova. Ora è il momento di interrogarci su come rilanciare l'incontro e l'ascolto contemplativo delle persone, attraverso l'aiuto dell'**équipe pastorale**.

Può darsi che in questo periodo abbiamo notato intorno a noi tanta gente che si è rivelata pronta a collaborare.

Sicuramente la dimensione della carità e della solidarietà reciproca non è mai mancata in questo tempo, anzi, ha sviluppato "una fantasia" straordinaria. Le domande di senso che abbiamo udito dalle labbra di tanti spesso contenevano un desiderio di Dio che ci ha rallegrato il cuore.

**L'équipe pastorale riprende il suo cammino e il primo passo consisterà nell'ascolto reciproco tra i membri dell'équipe stessa, sacerdoti compresi.** Convidiamo le nostre storie, in modo particolare come abbiamo vissuto e come cerchiamo di affrontare questa situazione in cui ci troviamo, sempre esercitiamoci nell'ascolto contemplativo:

- Dov'è il Signore Risorto in questo momento?
- Cosa sta facendo nelle nostre vite e in quelle delle persone del nostro quartiere?
- Come abbiamo visto presente e alimentata la speranza, dentro e fuori la Chiesa?
- Cosa tutto questo sta dicendo a noi, comunità cristiana?
- Verso dove ci chiede di andare? Da dove possiamo ripartire?
- Quale futuro ci si prospetta davanti e come possiamo contribuire a realizzarlo?

### *Mettiamoci in ascolto e diamo segni di fede, speranza e misericordia*

Con l'aiuto dell'équipe è questo il momento per creare luoghi/occasioni per permettere alle persone che abitano nei nostri quartieri di raccontare questo tempo della loro esistenza; attraverso le piattaforme internet e sempre di più incontrandoci fisicamente, cercheremo di realizzare questo ascolto nelle case o in parrocchia: i catechisti con i genitori dei bambini, gli animatori con i ragazzi della parrocchia o – attraverso i professori di religione – con altri giovani del quartiere; i volontari con le persone in povertà, i malati e gli anziani.

Non sarà possibile realizzare incontri di massa: ma questo non è un limite, è un'opportunità. L'evangelizzazione chiede incontri e dialoghi volto a volto, che la situazione di graduale uscita dalla pandemia favorirà. È il modo con cui la Chiesa esprime la sua vicinanza a tutti attraverso la condivisione di fede e di speranza. Poiché ci aspetta un tempo difficile, dove la società sarà messa in forte crisi dalla perdita del lavoro di tante persone e dall'impovertimento di fasce intere di popolazione urbana, non facciamo mancare a nessuno il segno delle opere di misericordia della Chiesa.

---

### TESTI DI RIFERIMENTO

<http://www.diocesiroma.it/la-luce-della-parola-faro-per-questo-momento-buio-la-lettera-del-cardinale-vicario-alla-comunita-diocesana/>

*In tutto, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale.*

(2 Cor 4,8-11)

*“Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. Dio è alleato nostro, non del virus! “Io ho progetti di pace, non di afflizione”, dice nella Bibbia (Ger 29,11). Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri? No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità. Sì, Dio “soffre”, come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita” (R. Cantalamessa).*